



UNIMORE

UNIVERSITÀ DEGLI STUDI DI
MODENA E REGGIO EMILIA

F ————— SC
Fondazione Collegio San Carlo



Il Paradiso di Francesco

Un giardino cortese nella Firenze del Trecento

Ensemble di musica medievale

laReverdie

24 ottobre 2024

Chiesa di San Carlo

Modena

Il Paradiso di Francesco

Un giardino cortese nella Firenze del Trecento

Ensemble di musica medievale

laReverdie

24 ottobre 2024

Chiesa di San Carlo

Modena

Il Paradiso di Francesco

“Francesco, che lietissimo era, chiese il suo organetto e cominciò sì dolcemente a ssonare suoi amorosi canti che nessuno quivi si era che per dolcezza della dolcissima armonia no-lli paresse che 'l cuore per soprabondante litizia del petto uscire gli volesse”.

(Giovanni Gherardi da Prato, Paradiso degli Alberti, III, 27-29)

Firenze, anno 1389: nel giardino della residenza dell'umanista Antonio Alberti, detta il “Paradiso”, Giovanni Gherardi da Prato, poeta e giurista devoto alle Tre Corone Fiorentine, (Dante, Petrarca, Boccaccio) ritrae una compagnia di giovani e ragazze, scrittori, filosofi e musicisti che si godono i loro divertimenti cortesi e dotti. Il Paradiso degli Alberti è un'opera allegorica ispirata sia ai romanzi cortigiani franco-bretoni, sia al successivo romanzo toscano del primo Trecento: si articola in cinque libri, alcuni dei quali incompiuti. Dopo un viaggio fittizio nel regno di Cipro e un pellegrinaggio nel castello feudale della famiglia Poppi, gli ultimi tre libri sono ambientati nel parco della meravigliosa residenza di Antonio Alberti, detto il “Paradiso”. Il giardino e il bosco, ambientazione per eccellenza di molti romanzi cavallereschi francesi, da Erec et Enide al Roman de la Rose, non sono solo luogo di incontri amorosi, ma anche di avventure interiori, a volte addirittura metafora del Paradiso. La realizzazione architettonica ed estetica del giardino ebbe inizio nell'*hortus* dei monasteri, evolvendosi progressivamente nei castelli aristocratici, e raggiungendo il suo pieno splendore nel tardo medioevo nelle opulente residenze dei ceti urbani abbienti appena sorti. Il giardino del Paradiso, invece, è abbastanza particolare: non è popolato da personaggi di fantasia - vi si incontrano uomini e donne veri, personaggi storici del mondo politico, intellettuale e artistico fiorentino della loro epoca, che si divertono con balli e giochi, cantando, giocando e speculando sui temi fondamentali dell'ideale cortigiano, come l'origine e

l'essenza dell'amore, la fedeltà, la natura umana e la metamorfosi animale. Tra queste personalità spicca il celebre compositore e organista fiorentino Francesco Landini (1325 o 1335 - 1397), invitato ad intrattenere gli ospiti, incantandoli con la sua dolce maestria sull'organetto, e addirittura raccontando un racconto avventuroso con tutti gli ingredienti di un corteggiatore romanzo. Lo stesso Landini, inoltre, nonostante la cecità causata dal vaiolo che lo affligge fin dall'infanzia, è descritto in numerose cronache contemporanee come un personaggio di spicco anche nella politica, nella filosofia e nella poesia: così, non a caso, fu salutato come ospite prestigioso in tale raffinati incontri. Un'esecuzione vera e propria della sua ballata *Orsù gentili spirti*, è descritta con vivaci dettagli. Diversi temi, come fili sottili, sono intrecciati nel Paradiso degli Alberti: amore, politica, filosofia, etica, linguistica, musica. La Reverdie esplorerà questi fili tematici nel tessuto del concerto e, attingendo all'ampio repertorio compositivo di Francesco Landini, evocherà una colonna sonora ispirata alle conversazioni e ai racconti che riecheggiano nel giardino del Paradiso.

Programma

“DESIDERANDO LA RADICE E ‘L FONDAMENTO D’AMORE VEDERE E SAPERE”

- *D’amor mi biasmo – ballata (I-Fn Pan26, fol. 3v)*
- *Che COSA è questa, Amor, che ‘l ciel produce – ballata (I-FI 87, fol. 163)*
- *Per un amante rio tal pena sento – ballata (I-FI 87, fol. 166v)*

“OGNI COSA AL FINE VOLA E TRAPASSA”

- *Gram piant’agli occhi – ballata (I-Fn Pan26, fol. 26)*
- *Deh, dimmi tu, che se’ così fregiato - madrigale canonico (Sq, cc. 125v-126r)*
- *Che pena [è] questa [al cor] – ballata versione strumentale (I-FZc 117, fols. 79v-80v)*

“DEL FINE E DELLA FILICITÀ DELL’UOMO”

- *Perché virtù fa l’uom costant’e forte – ballata (I-Fn Pan26, fols. 42v-43)*
- *Lasso! di donna – ballata (I-Fn Pan26, fol. 28v)*
- *Nessun ponga speranza – ballata (I-FI 87, fol 162v)*
- *Salterello – danza (GB-Lo, fol. 63v)*

“L’UOMO PER ILLUSIONE BESTIA PUÒ DIVENIRE”

- *Mostrommi Amor, già fra le verdi fronde – madrigale (I-FI 87, fol. 124v)*
- *Così pensoso – caccia (I-Fn Pan26, fols. 45v-46)*

“IL PERFETTO E FERMO AMORE”

- *Non arà mai pietà questa mia dona – ballata versione strumentale (I-FZc 117, fols. 81–81v)*
- *Questa fanciulla amor – ballata (F-BN, 586, f. 70v; - BN 6771, fol. 85)*
- *Guard’una volta in cià verso ‘l tuo servo – ballata (I-Fn Pan26, fol. 21)*

Fonti:

- I-FI 87: Firenze, Biblioteca Medicea-Laurenziana, MS Palatino 87 (Squarcialupi Codex)
- I-Fn Pan26: Firenze, Biblioteca Nazionale Centrale, MS Panciatichiano 26
- I-FZc 117: Faenza, Biblioteca Comunale, MS 117
- GB-Lo: London, British Library, Add. MS 29987

(trascrizioni a cura di Claudia Caffagni)

laReverdie

Claudia Caffagni, voce, liuto

Livia Caffagni, voce, viella, flauti

Elisabetta de Mircovich, voce, viella, ribeca

Teodora Tommasi, voce, arpa, flauti

Matteo Zenatti, voce, arpa

Lorenzo d'Erasmus, percussioni

Con la partecipazione di

Christophe Deslignes, organetto portativo

Nel 1986 due coppie di giovanissime sorelle fondano l'ensemble di musica medievale **laReverdie**: il nome, ispirato al genere poetico romanzo che celebra il rinnovamento primaverile, rivela la principale caratteristica di un gruppo che nel corso degli anni continua a stupire e coinvolgere pubblico e critica per la sua capacità di approccio sempre nuovo ai diversi stili e repertori del vasto patrimonio musicale del Medioevo e del primo Rinascimento. L'assidua ricerca e l'esperienza accumulata in quasi quarant'anni di attività, hanno fatto de laReverdie un gruppo

unico per affiatamento, entusiasmo e acclamato virtuosismo vocale e strumentale.

Per restituire il ricchissimo e variegato repertorio medievale, le componenti de laReverdie fin dai loro esordi hanno ritenuto fondamentale unire il canto alla pratica strumentale, sviluppando un linguaggio e un suono comuni che le rende inconfondibili sia nell'impasto delle voci che in quello dei loro strumenti. laReverdie ha spaziato dalla monodia liturgica alle prime forme di polifonia, dall'ars nova italiana e francese alle polifonie complesse dei Franco-fiamminghi del Quattrocento, approfondendo inoltre la pratica dell'improvvisazione anche nel confronto con strumenti di altre culture.

laReverdie svolge una regolare e intensa attività concertistica in Italia e in diversi paesi, tra cui Svizzera, Germania, Austria, Inghilterra, Belgio, Olanda, Francia, Spagna, Portogallo, Slovenia, Polonia, Ungheria, Svezia, Messico.

Ha registrato per Radio3 (Italia), Süddeutscher Rundfunk, Bayerischer Rundfunk, Südwest Rundfunk e Westdeutscher Rundfunk (Germania), BRT3, Radio Klara (Belgio), France Musique (Francia), ORF 1 (Austria), Antenna 2 (Portogallo), Rne e RTVE (Spagna), Radio2 (Polonia), Radio Televizija Slovenja (Slovenia), Espace2 (Svizzera), KRO Radio4 (Olanda).

Ha all'attivo una ventina di registrazioni discografiche per ARCANA/ Outhere Music molte delle quali in co-produzione con WDR, insignite di numerosi premi della critica internazionale, fra cui il Diapason d'Or de l'année 1993 che ha lanciato la loro carriera. Gli ultimi Cd hanno ricevuto la nomination all'International Classical Music Awards (2010, 2014, 2019) per la categoria Early Music. Dall'estesa discografia de laReverdie è stato tratto integralmente il Cd dedicato al Medioevo per la collana I Classici della Musica pubblicato dal Corriere della Sera nel 2007.

Negli ultimi anni brani registrati da laReverdie sono stati richiesti per alcune colonne sonore e nel 2021 l'ensemble è stato invitato a registrare un brano originale per il film *Across the River and Into the Trees*, regia di Paola Ortiz.

Ha collaborato, in progetti speciali, con Franco Battiato, Moni Ovadia, Carlos Nuñez, Teatro del Vento, Gerard Depardieu, Mimmo Cuticchio, David Riondino e Christophe Deslignes.

Dal suo debutto internazionale con l'Ensemble Mala Punicina nel 1992 fino all'uscita del suo nuovo album solista "Lucente Stella" **Christophe Deslignes** ha viaggiato per il mondo in compagnia del suo organetto. Ispirato, tra gli altri, al bandoneon di Astor Piazzolla, ricrea, come autodidatta, i modi di suonare di questo strumento dimenticato. Condivide con i vari pubblici il suo amore per la musica religiosa, popolare, cortese, borghese e giocoleria del periodo feudale. Dal Morbihan alla Norvegia, da Buenos Aires a Roma, da Sevilla a Kobenhavn, via Parigi, Edimburgo, Berlino, Leugney, L'Escarène o Suscinio, è felice di poter animare luoghi diversi come teatri, chiese, scuole, università, castelli, ospedali, conservatori, case di riposo, centri culturali e sociali, radios, mercati, sale, biblioteche, musei, facendo scoprire uno strumento raro che stupisce per la sua virtuosità e la sua espressività. La sua discografia comprende una quarantina di registrazioni, tutte rappresentate sul suo sito www.christophedeslignes.com. Il suo motto è: "Überliefertes bewahren - Neues wagen" (preservare ciò che viene trasmesso - osare la novità). Aperto alla musica contemporanea e alla world music, collabora regolarmente a progetti di fusione e improvvisazione libera. Ha suonato e registrato con Steve Houben (sassofono), Serge Lazarevitch (chitarra elettrica), Susanne Rosenberg (canzone tradizionale svedese) collegamento Peiju (Pipa) e Bouzhigma Santaro (Morin khuur). La persona che meglio ha capito la sua natura è il suo amico pittore Mariène Gati-neau, dal momento che l'ha chiamato "Khristowf l'exote".



Testi

D'amor mi biasmo chi che se ne lodi
e parmi aver ragion in molti modi.

Per lu' privato son di libertate.
Onde ch'in su albitre di me si ride,
ricevo scherno per mie fedeltate.
Come infelice il quale una conquide.

E non mi vale sospir, pianti ne stride.
Che chi d'aver merçe per piata m'odi.

D'amor mi biasmo chi che se ne lodi...

Che COSA è quest'amor che 'l ciel produce
per far più manifesta la Tuo luce?

Ell'è tanto veços'onest'e vaga,
legiadr'e graçiosa, adorn'e bella,
ch'a chi la guarda sùbito 'l cor piaga
con gli ochi bel, che lucon più che stella;
e a cui lice star fixo a vederla
tutta gioia e virtù in sé conduce.

Ancor l'alme beate, che in ciel sono,
guardan questa perfecta et gentil cosa
dicendo: - «Quando» fia che 'n questo trono

segga costei, dov'ogni ben si posa? –
Et qual nel sommo Idio ficcar gli occhi osa,
vede come Esso ogni virtù in lei induce.
Che cosa è quest'Amor ...

Per un amante rio tal pena sento
ch'i' sarie, donna, del morir contento.

Però che tu·tti celi et sta' nascosa,
perché·tti segue con disonestate,
ond'i' non posso, o vera virtuosa,
veder quant'io vorrei la tuo biltate
ch'è mie tesoro et mie felicitate:
et quest'è la cagion del mio tormento.

Per un amante ...

Gram piant'agli occhi, greve doglia al core
abondan sempr'e l'anima si more.

Per quest'amara ed aspra dipartita,
chiamo la morte e non mi vol udire.
Chontra mia voglia dura questa vita,
che mille morti mi convien sentire.
Ma, ben ch'i' viva, ma' non vo' seguire
se non voi, chiara stella et dolçe amore.

Deh! dimmi tu che se' così fregiato

di perle d'oro, quando tu ti vedi,
chi ti par esser? Par' aver non credi
ricco, a cavallo, ben accompagnato.
Ma un fum'è quel che per gloria tieni
et fregi drappi e tondi palafreni.

A[h] che dich'i di te? Ch'a quel ch'i' sento
ogni stato di gente cerca vento.

**Perché virtù fa l'uom costante e forte,
a virtù corra chi vuol fuggir morte.**

Che val fuggir quel che sempre s'apressa
E che ci guid'ongnor' a mortal fine?
Corre la nostra vita e mai non cessa
In fin che giunge all'ultimo confine;
chi più combatte contro a tal ruina
più tost'è vinto e più s'appress'a morte.

Perché virtù fa l'uom costante e forte...

Che val terra cercare od aer sano
E 'n quello viver con l'alma corotta?
O pensier cieco ignorante e vano,
tant'è tua mente da' vizii condotta
che l'alma immortal conquidi ogn'otta,
e 'l mortal corpo vuo' campar da morte.

Perché virtù fa l'uom costante e forte...

Lasso! di donna vana innamorato

son, che pur mi lusinga con inganno:
dammi speranza, non mi toglie affanno,
perch'è fallace 'l suo ben disiato.

I' mi dolgo che tanto 'l su' amor fello
seguit'ho già, che, mutato capello,
mi vegio fato per bianchezza vile.
Piacer non è che mai potessi averlo;
ma le promesse dolci e 'l volto bello
a lei senza ragion mi fanno umile.
Bench'io conosca el suo malvagio stile,
ancor la mente stolta non si sazia;
fammisi incontro e non prendo la grazia,
altri che 'l vero amante fa beato.

Lasso! di donna vana innamorato...

Nessun ponga speranza

Ne la suo giovinezza
Ché, s'ell'ha in sé vaghezza,
tosto va vie per natural usanza.

Vo' ben chaschedun l'abbia a sé cara
Perch'a virtù die 'l tempo,
ché se nel tempo verde non s'impara,
troppo è grave nel tempo.
Voi, giovani, per tempo
Vogliate el tempo porre,
che sì veloce corre,
ne la virtù, ch'ogn'altra cosa avanza.
Nessun ponga speranza...

Mostronmi Amor, già fra lle verdi fronde

un pellegrin falcon, ch'a l'onbra stava
disciolto in part'e llibertà cercava.

Fortuna gli tenea la vista chiusa
contra la quale usava ogni arte e ingegno
sol per driçarsi all'onorato segno.

Allor conobbi ben che per natura
tendeva di volar'in grand'altura.

Così pensoso com'Amor mi guida

per la verde rivera passo passo,
senti': "Leva quel sasso!"

"Ve' 'l granchio, ve'", "Ve' 'l pesce, piglia piglia".

"Quest'è gran maraviglia".

Cominciò Isabella con istrida:

"Omè omè!" "Che hai? che hai?"

"I' son morsa nel dito".

"O Lisa, il pesce fugge".

"I' l'ho, i' l'ho: l'Ermellina l'ha preso."

"Tiel ben, tiel ben." "Quest'è bella peschiera."

Intanto giunsi a l'amorosa schiera,
dove vaghe trova' donne ed amanti,
che m'accolson a lor con be' sembianti.

Questa fanciull', Amor, fàllami pia,
Che m'ha ferito 'l cor nella tuo via.

Tu m'a', fanciulla, sì d'amor percosso,
Che solo in te pensando trovo posa.
El cor di me da me tu a' rimosso
Cogl'occhi belli et la faccia gioiosa.
Però al servo tuo, deh, sie piatosa:
Merçè ti chero alla gran pena mia.

Questa fanciull', Amor, fàllami pia...

Guard'una volta in cià verso 'l tuo servo
con atto di merçede,
la qual a'tte pietosamente chiede.

Po'che sì bella se', non sie crudele
ma sia benign'a chi per te sospira.
Volgi gli occhi e la mente al tuo fedele,
che sente sommo ben quando ti mira.
Quella virtù d'amor che 'n lui spira
perché d'assai ti vede,
accenda te per la sua pura fede.

Guard'una volta in cià verso 'l tuo servo ...

